

SENZA CONFINE

Le relazioni e la violenza
tra adolescenti



FONDAZIONE
LIBELLULA

Survey Teen 2024

INDICE DEI CONTENUTI

03

Fondazione Libellula
Impresa Sociale

13

La Survey Teen 2024

27

2 / Stereotipi duri a morire e la
minimizzazione della violenza.

45

4 / Intelligenza emotiva

04

Introduzione

17

1 / Il confine tra forme d'amore
e forme di violenza è chiaro?

34

3 / Esperienze di violenza

50

Conclusioni

Fondazione Libellula Impresa Sociale



Fondazione Libellula è l'impresa sociale che nasce con lo scopo di **agire su un piano culturale per prevenire la violenza e la discriminazione di genere.**

Abbiamo la convinzione di poter contribuire alla formazione di una **cultura fondata sul rispetto, la gentilezza e l'equità** attraverso la **responsabilizzazione collettiva**, che significa coinvolgere nei nostri progetti:

- i posti di lavoro, dal management all'intera popolazione aziendale;
- il personale socio-sanitario di ospedali e pronto soccorso;
- il personale sportivo;
- le scuole, di ogni ordine e grado, dalla dirigenza al corpo docente a quello studentesco;
- le famiglie e ogni singola persona di quella che viene chiamata "comunità educante", perché attraverso le parole, i gesti e il nostro esempio stiamo trasmettendo un'eredità culturale.

Per comprendere quanto è importante prendersi carico di un fenomeno come la violenza di genere serve portare l'attenzione sul tema e far comprendere che **non è mai un caso.**

È il sistema. È la cultura in cui viviamo a essere permeata di stereotipi e pregiudizi di genere, che compongono la base di quello che è l'iceberg della violenza.

Introduzione

A cura di Emanuela Confalonieri, Luca Milani, Gaia Cucci e Camilla Chiara Colombo, Dipartimento e Facoltà di Psicologia, Università Cattolica di Milano.

All'interno della Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne (1993), con Risoluzione 48/104, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite definisce la "violenza contro le donne" come *"qualsiasi atto di violenza fondata sul genere che comporti, o abbia probabilità di comportare, sofferenze o danni fisici, sessuali o mentali per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia che si verifichi nella sfera pubblica che in quella privata"*.

Nel corso degli ultimi decenni, sono diverse le tappe legislative che hanno condotto ad attenzionare sempre maggiormente il tema della violenza. Tra queste, la Convenzione di Istanbul (2011) rappresenta sicuramente il primo snodo nella normativa in materia di violenza sulle donne e violenza domestica. Ratificata in Italia il 19 giugno 2013, la Convenzione di Istanbul si pone quale obiettivo la prevenzione della violenza di genere, attraverso l'adozione di misure volte al contrasto e alla criminalizzazione di qualsivoglia forma di violenza agita nei confronti delle donne e in ambito domestico.

All'interno della suddetta, viene dunque riconosciuta la natura strutturale della violenza di genere, adottando il concetto di genere come lente attraverso cui comprendere e guardare la violenza. Infatti, se il "sesso" rimanda a caratteristiche biologiche al momento della nascita, il termine "genere" fa riferimento a un costrutto sociale, ossia a un processo tramite cui l'essere uomo o donna viene stereotipato attraverso convenzioni sociali (Garbagnoli, 2014). Queste prescrizioni culturali, pertanto, "incasellerebbero" e porterebbero ad attribuire a uomini e donne ruoli e aspettative diverse (sia nella sfera pubblica che in quella privata). Ne consegue una polarizzazione dei generi, all'interno della quale le differenze tra maschile e femminile vengono a essere accentuate, che sovente rappresenta un terreno fertile e di proliferazione della violenza.

All'interno della Convenzione di Istanbul vengono inoltre declinate le forme di violenza basate sul genere (articoli 33-40), tra cui figurano:

- **Violenza fisica**, che implica l'uso della coercizione per sopraffare l'altra persona, di cui la massima espressione rimanda al femminicidio (esempi: *strattonare, dare calci o pugni, spintonare, mordere, ustionare...*).
- **Violenza sessuale**, che riguarda l'impiego di costrizione fisica e/o di minaccia esplicita o velata oppure l'induzione di uno stato di soggezione psicologica per commettere atti sessuali (esempi: *stuprare, toccare, palpeggiare, imporre la visione di contenuti pornografici, imporre il "sesso" come unica via per ottenere qualcosa di desiderato o importante per l'altro...*).
- **Violenza psicologica**, che annovera comportamenti volti a esercitare controllo sull'altra persona e/o a causarle danni emotivi (esempi: *denigrare, oberare di responsabilità e incombenze domestiche, insultare, svilire gli stati emotivi, creare un terreno bruciato che isoli il/la partner della sua rete sociale, chiedere di cambiare il proprio aspetto fisico e/o il proprio abbigliamento...*). Si inserisce all'interno della violenza psicologica anche la violenza spirituale (che si traduce in comportamenti finalizzati a screditare la dottrina religiosa del o della partner, precludendo la libera professione della propria fede) e il gaslighting (una forma di manipolazione cognitiva tramite cui vengono instillati nel o nella partner dubbi rispetto alla veridicità del proprio percepito).
- **Violenza economica**, che consiste nell'estromissione della vittima dalla possibilità di controllare e gestire autonomamente le proprie risorse finanziarie (esempio: *impedire di accedere a conti bancari comuni, impedire all'altra persona di lavorare o progredire nel proprio percorso formativo, intestare all'altra persona proprietà e/o conti coinvolgendola in truffe...*).
- **Atti persecutori** (stalking, che riflette un ampio spettro di comportamenti persecutori reiterati nel tempo), che suscitano nella donna la sensazione di essere costantemente controllata, promuovendo emozioni negative, come ansia e paura (esempi: **comunicazioni indesiderate e intrusive** rivolte alla donna o alla sua cerchia sociale, come familiari, amici e amiche; **contatti indesiderati e controllanti**, come pedinamenti, appostamenti, accessi alla

casella di posta o ai profili della donna sui social network; **atti intimidatori**, vale a dire minacce verbali, far recapitare oggetti con significato intimidatorio).

- **Matrimoni forzati**, comunemente diffusi in diversi contesti socio-culturali, all'interno dei quali le donne vengono forzate a coniugarsi (spesso con uomini adulti) per via di forti pressioni culturali e, talvolta, anche tramite l'utilizzo di violenza fisica e/o psicologica.
- **Mutilazioni genitali femminili (MGF)**, che fanno riferimento a un ampio ventaglio di pratiche (esempi: *incisione, asportazione parziale o totale dei genitali femminili esterni per motivazioni non mediche*) che comportano lesioni irreversibili nonché gravi rischi per la salute.
- **Aborto forzato e sterilizzazione forzata**, che rimandano all'uso della chirurgia con lo scopo di praticare un aborto o di interrompere definitivamente le capacità riproduttive della donna senza previo consenso di quest'ultima.
- **Molestie sessuali**, che incorporano qualsivoglia forma di comportamento indesiderato volto a violare la dignità della persona, creando un clima avverso (*intimidatorio, umiliante, offensivo...*).

Per quanto sia evidente come la violenza possa assumere sfaccettature diverse, esiste un filo rosso che crea continuità tra le differenti forme di maltrattamento: la dinamica della pretesa e del controllo.

Nella cultura occidentale, la presenza di equità in ambito sentimentale viene concepita come una caratteristica centrale per il funzionamento ottimale della relazione (e.g., Halloran, 1998). A conferma di ciò, evidenze della letteratura sul tema delle relazioni sentimentali suggeriscono che lo sbilanciamento di potere all'interno della relazione di coppia (reale o percepito) possa associarsi alla perpetrazione di violenza e/o alla vittimizzazione. In altri termini, una relazione sentimentale caratterizzata da ripetuti tentativi di controllo sull'attività del partner e/o dalla presenza di squilibri di potere, da conflitti e da comportamenti trasgressivi potrebbe spesso rappresentare l'anticamera della violenza (e.g., Bentley et al., 2007; Viejo et al., 2018).

La violenza e le complesse dinamiche sottese, che come descritto in precedenza risentono fortemente degli stereotipi di genere e delle credenze valoriali veicolati all'interno della cultura di appartenenza, interessano non soltanto le fasce più adulte della popolazione o le coppie sposate: possono infatti affondare le loro radici anche in età giovanile. Tuttavia, poiché una relazione sentimentale assume caratteristiche e compiti diversi a seconda della fascia d'età, in letteratura **il fenomeno della violenza prende il nome di Intimate Partner Violence (IPV) in riferimento al mondo adulto e Adolescent Dating Violence (ADV) in relazione al periodo adolescenziale.** Tale distinzione terminologica vuole infatti evidenziare come, sebbene nelle manifestazioni della violenza sia possibile rintracciare elementi di comunaltà, con il crescere dell'età e con l'evolversi della relazione sentimentale, che come all'interno di un processo di metamorfosi acquisisce compiti e caratteristiche diverse, la "fisionomia" della violenza si modifica e assume sfaccettature differenti. A tale riguardo, nell'IPV vengono riconosciute tra le diverse tipologie di violenza quella fisica, sessuale, psicologica, economica e lo stalking (Mazza et al., 2021). Nella definizione di ADV (Centers for Disease Control and Prevention, 2024), invece, alcun riferimento viene fatto alla violenza economica, che infatti sembrerebbe appartenere prettamente a una relazione che vede coinvolti partner più adulti.

Recenti studi di prevalenza, condotti sia a livello internazionale che a livello nazionale, hanno messo in luce l'ampiezza del fenomeno della violenza sia in adolescenza che in età adulta. A tale proposito, **i dati raccolti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) indicano come, a livello mondiale, la percentuale di ragazze e donne di età compresa tra i 15 e i 49 anni che avevano subito violenza fisica e/o sessuale da parte dell'attuale o ex partner nel corso della propria vita era di circa il 27% nel 2018.**

Con specifico riferimento all'ADV, invece, una recente indagine (Sardinha et al., 2024) condotta dall'OMS ha mostrato che tra le adolescenti femmine che hanno avuto una relazione sentimentale, il 24% (circa 19 milioni) subirà violenza fisica e/o sessuale per parte del partner entro il compimento dei 20 anni. Inoltre, dai risultati di quest'indagine è ulteriormente emerso **come 1 su 6 ragazze siano state vittime di violenza nel corso dell'ultimo anno.** Ulteriori ricerche hanno comunque evidenziato che **l'ADV si configura come un fenomeno che coinvolge sia maschi che femmine** (e.g., Wincentak et al., 2017; Rubio-Garay et al., 2017; Cucci et al., 2020; López-Barranco et al., 2022).

Con specifico riferimento al contesto italiano, un recente studio condotto su un campione di 800 adolescenti (Save the Children, 2024) ha evidenziato che il 41% degli adolescenti è stato vittima di violenza, mentre il 30% ha agito violenza nei confronti dell'attuale o ex partner. In particolare, tra le forme di violenza agita, adolescenti maschi e femmine riferiscono tra i comportamenti maggiormente messi in atto con l'attuale o ex partner: chiamare con insistenza per controllarne la posizione (29%), utilizzare un linguaggio violento (27%), manipolare emotivamente la persona per indurla a fare qualcosa contro la sua volontà (24%), incutere timore attraverso l'adozione di atteggiamenti violenti (15%). Nonostante non vi siano differenze significative tra maschi e femmine, sembrerebbe che i primi agiscano maggiormente, rispetto alle coetanee, alcuni tra i comportamenti precedentemente menzionati, caratterizzati da violenza emotiva e fisica. Ad esempio, i ragazzi sembrano destare maggiormente preoccupazioni nel partner per via di comportamenti violenti (17%) rispetto alle ragazze (13%). Per quanto riguarda invece le esperienze di vittimizzazione i comportamenti maggiormente esperiti risultano analoghi a quelli agiti con maggiore frequenza. A queste si aggiungono le richieste di inoltro di immagini o video di nudo/seminudo con insistenza (20%) e la diffusione di tale materiale sensibile senza il consenso esplicito (15%).

I dati presentati suggeriscono dunque come la violenza sia un fenomeno altamente diffuso, che colpisce non soltanto coppie adulte ma già a partire da un'età precoce e adolescenziale.

Alla luce delle precedenti considerazioni, si evince pertanto **l'importanza di un lavoro tempestivo volto alla prevenzione e al contrasto della violenza.**

In particolare, da un lato emerge l'importanza di prendere in debita considerazione il sistema di valori e credenze personali così come gli stereotipi di genere che influenzano i ruoli sociali (e.g., Cucciè et al., 2024), fortemente radicati nella cultura di appartenenza, che possono talvolta orientare a sviluppare un atteggiamento più o meno favorevole e/o giustificatorio di fronte alla violenza. Dall'altro, invece, appare essenziale lavorare in un'ottica di promozione di competenze e abilità che possano consentire alla persona di "muoversi" in maniera più funzionale all'interno delle diverse esperienze in ambito sentimentale. Tuttavia, si rende necessario sottolineare l'importanza di un'azione precoce e tempestiva, intervenendo sin dalle prime fasce d'età, per evitare la cronicizzazione e cristallizzazione di determinati atteggiamenti nei confronti della violenza prima che sfocino e si concretizzino in comportamenti di violenza.

Riferimenti bibliografici



Bentley, C. G., Galliher, R. V., & Ferguson, T. J. (2007). Associations among aspects of interpersonal power and relationship functioning in adolescent romantic couples. *Sex Roles*, 57, 483-495. <https://doi.org/10.1007/s11199-007-9280-7>

Centers for Disease Control and Prevention (2024). *About Teen Dating Violence*. Retrieved September 15, 2024, from <https://www.cdc.gov/intimate-partner-violence/about/about-teen-dating-violence.html>

Cucci, G., Colombo, C. C., & Confalonieri, E. (2024). Gender Role Mindset and Beliefs about Own Personal Goals as a Guide for Young People's Behaviors towards the Romantic Partner. *Behavioral Sciences*, 14(9), 818. <https://doi.org/10.3390/bs14090818>

Cucci, G., O'Leary, K. D., Olivari, M. G., & Confalonieri, E. (2020). Prevalence, gender and age differences of dating aggression among Italian adolescents. *Europe's journal of psychology*, 16(4), 659. <https://doi.org/10.5964/ejop.v16i4.1822>

Garbagnoli, S. (2014). «L'ideologia del genere»: l'irresistibile ascesa di un'invenzione retorica vaticana contro la denaturalizzazione dell'ordine sessuale. *International Journal of Gender Studies*, 3(6), 250-263.

Grumi, S., & Milani, L. (2023). *Psicologia della violenza di genere*. Vita e Pensiero.

Halloran, E. C. (1998). The role of marital power in depression and marital distress. *American Journal of Family Therapy*, 26(1), 3-14. <https://doi.org/10.1080/01926189808251082>

López-Barranco, P. J., Jiménez-Ruiz, I., Pérez-Martínez, M. J., Ruiz-Penin, A., & Jiménez-Barbero, J. A. (2022). Systematic review and meta-analysis of the violence in dating relationships in adolescents and young adults. *Revista iberoamericana de psicología y salud*, 13(2), 73-84. <https://doi.org/10.23923/j.rips.2022.02.055>

Mazza, M., Marano, G., Del Castillo, A. G., Chieffo, D., Monti, L., Janiri, D., Moccia, L., & Sani, G. (2021). Intimate partner violence: A loop of abuse, depression and victimization. *World journal of psychiatry*, 11(6), 215. <https://doi.org/10.5498/wjp.v11.i6.215>

Risoluzione ONU 48/104: Declaration on the Elimination of Violence against Women. Forty-eighth session of the General Assembly, 20 December 1993, New York (NY), United Nations.

Rubio-Garay, F., López-González, M. Á., Carrasco, M. Á., & Amor, P. J. (2017). Prevalencia de la violencia en el noviazgo: una revisión sistemática. *Papeles del psicólogo*, 38(2), 135-147.

Sardinha, L., Yüksel-Kaptanoğlu, I., Maheu-Giroux, M., & García-Moreno, C. (2024). Intimate partner violence against adolescent girls: regional and national prevalence estimates and associated country-level factors. *The Lancet Child & Adolescent Health*, 8(9), 636-646. [https://doi.org/10.1016/S2352-4642\(24\)00145-7](https://doi.org/10.1016/S2352-4642(24)00145-7)

Save the Children. *Violenza di Genere* (2024). *Violenza di genere: per più di un adolescente su due comportamenti lesivi e violenti nelle relazioni sentimentali*. Retrieved September 12, 2024, from <https://www.savethechildren.it/press/violenza-di-genere-piu-di-un-adolescente-su-due-comportamenti-lesivi-e-violenti-nelle>

Viejo, C., Rincón, P., & Ortega-Ruiz, R. (2018). Physical violence in young Chilean couples: Association with the relationship quality. *Children and Youth Services Review*, 93, 217-225. <https://doi.org/10.1016/j.childyouth.2018.07.021>

Wincentak, K., Connolly, J., & Card, N. (2017). Teen dating violence: A meta-analytic review of prevalence rates. *Psychology of violence*, 7(2), 224.



“Prendi una donna, trattala male / lasciala aspettare per ore /
non farti vivo e quando chiami / fallo come fosse un favore“

Teorema, Marco Ferradini – 1981

“Mi verrebbe di strapparti / quei vestiti da puttana / e tenerti a gambe aperte /
finché viene domattina / ma di questo nostro amore così tenero e pulito /
non mi resterebbe altro che un lunghissimo minuto di violenza“

Bella stronza, Marco Masini – 1995

“Laura non c’è, è andata via / Laura non è più cosa mia“

Laura non c’è, Nek – 1997

“Gli uomini non cambiano / fanno i soldi per comprarti e poi ti vendono /
la notte gli uomini non tornano / e ti danno tutto quello che non vuoi /
ma perché gli uomini che nascono / sono figli delle donne, ma non sono come noi“

Gli uomini non cambiano, Mia Martini - 1992



Che legame c’è tra le canzoni scritte 40, 30 o 20 anni fa con un’indagine che riguarda adolescenti tra i 14 e i 19 anni?

È difficile collocare in una data esatta la **romanticizzazione della violenza di genere**.

Quando abbiamo iniziato a sfumare i contorni tra possesso e sentimento?

Qual è stato il momento in cui si è deciso che annullare la propria identità per (pur?) di formare una coppia fosse un sacrificio accettabile?

Come è stato possibile rendere la gelosia morbosa qualcosa per cui provare gratitudine anziché paura?

Tutto questo è il frutto di una cultura che abbiamo tramandato **loro**, influenzando la cultura di genere tra adolescenti, promuovendo dinamiche di possesso, controllo e sofferenza come parte naturale delle relazioni amorose.

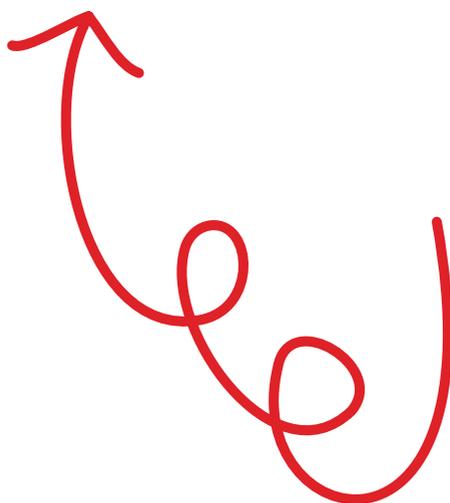
Questo contribuisce a formare una percezione distorta delle relazioni, alimentando stereotipi di genere e rendendo più difficile per l'adolescente riconoscere e respingere comportamenti abusivi. La musica ha un'enorme influenza culturale, e il modo in cui l'amore viene rappresentato nei testi delle canzoni può plasmare le aspettative e i comportamenti degli e delle adolescenti riguardo alle loro future relazioni.

Non è costruttivo né risolutivo dare la colpa alle nuove generazioni, alla trap (che prima era il rap e ancor prima il rock), ai social network, ai videogames, alla tv.

Puntare il dito contro un singolo fattore non ci aiuterà a risolvere il problema nel suo complesso, e nella sua complessità.

Dobbiamo iniziare a guardare dentro di noi, a tutte le volte che abbiamo contribuito a perpetrare vecchi stereotipi, a quando abbiamo preferito non parlare di educazione sentimentale e affettiva, illudendoci che questo avrebbe portato gli e le adolescenti a non farsi certe domande – semplicemente, hanno cercato altrove le risposte.

Se vogliamo mettere la parola fine alla violenza, dobbiamo iniziare a concepirci come parte di una comunità educante che ha una parte di responsabilità nei risultati di questa Survey.



La Survey Teen 2024

L'eBook che stai per leggere fa parte di uno dei modi con cui facciamo emergere la natura sistemica della violenza di genere, ovvero attraverso il monitoraggio costante del fenomeno e la pubblicazione dei dati raccolti.

Nel 2023 abbiamo deciso per la prima volta di effettuare una fotografia sulla comprensione e l'esperienza della violenza di genere tra adolescenti dai 14 ai 19 anni. Questa fascia d'età rappresenta circa il 7% della popolazione italiana. L'abbiamo chiamata Survey Teen e ha raccolto le testimonianze di 361 giovani.

Nel giro di 12 mesi, già qualcosa è cambiato: **le risposte quest'anno sono state quasi 1600**. Segno che, se ci mettiamo in ascolto, le nuove generazioni sono disposte a parlarne.

Modalità di diffusione:

Online, su base volontaria.

Periodo di diffusione:

23 marzo 2024 - 6 giugno 2024

Numero partecipanti:

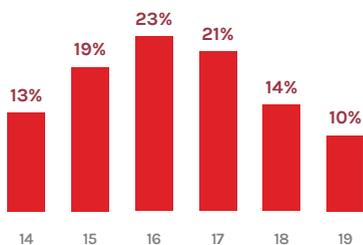
1592



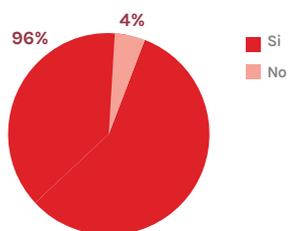
Chi ha risposto:

Campione profilato esclusivamente fascia 14 - 19 anni

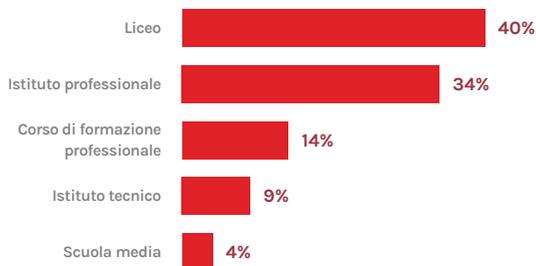
Età



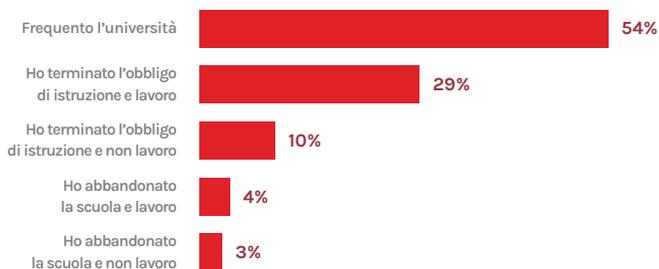
Frequenti una scuola secondaria?



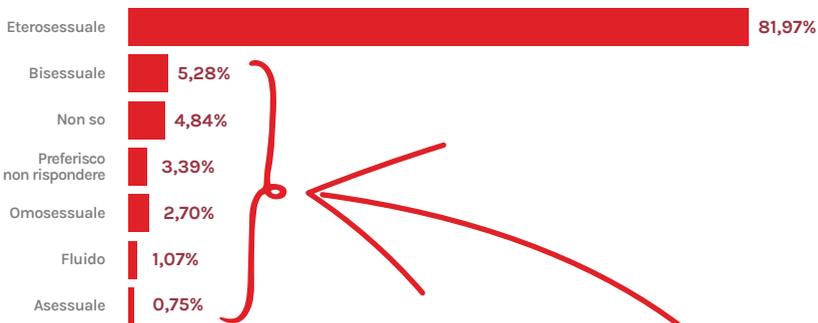
Se sì, che tipo di scuola secondaria frequenti?



Se no, perché?



In quale orientamento sessuale ti riconosci?



Con quale genere ti identifichi?



Quasi il 20% (1 su 5) di chi ha risposto alla survey si riconosce in un orientamento sessuale diverso da quello eterosessuale, quindi “non eterosessuale”.

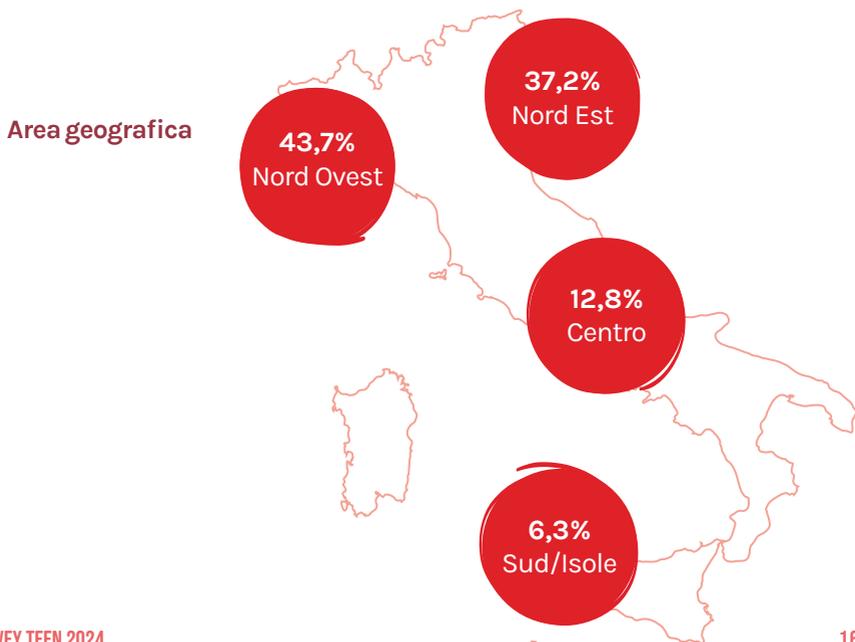
Utilizziamo il termine “non eterosessuale” per due ragioni: da una parte, vi sono adolescenti che manifestano comportamenti omosessuali ma non si definiscono tali e, dall'altra, questa espressione evidenzia come il non essere come le altre persone, non conformarsi al mandato sociale dell'eterosessualità, rappresenti un aspetto critico.

L'orientamento affettivo/sessuale inserisce una dimensione cruciale del sé, quella relazionale, che può essere considerata una delle più significative per la costruzione di legami di attaccamento primari. Questi legami sono fondati sulla condivisione, la cura, la progettualità e la creazione di una famiglia. Ma cosa significa per un o un'adolescente sentire attrazione, affettiva e/o sessuale, da persone dello stesso sesso? In che modo percepirà ed esprimerà questa

spinta primaria verso l'altro o l'altra? Come risponderà alla domanda fondamentale che ogni adolescente si pone: "Chi sono?". E, in modo particolare per gli e le adolescenti non etero, la questione si trasforma in: "Chi sono io, non essendo come gli altri?"

Secondo uno studio di Neodemos del 2020, basato su dati raccolti dalla EU LGBTI Survey II promossa dall'Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali (FRA), che ha intervistato circa 140.000 persone LGBT+ in Europa, incluse 9.640 partecipanti dall'Italia, emerge un quadro dettagliato sull'identità sessuale e sul processo di coming out adolescenziale. Nel nostro Paese, la scoperta dell'orientamento sessuale avviene mediamente intorno ai 14-15 anni per gli e le adolescenti, con il processo di coming out che solitamente segue qualche anno dopo. Lo studio evidenzia come i e le giovani di oggi inizino a esplorare la propria identità sessuale molto prima rispetto alle generazioni precedenti.

Questi dati e questi interrogativi sottolineano l'importanza di fornire supporto e spazi sicuri in cui discutere di genere e orientamento sessuale durante l'adolescenza. Creare un ambiente che favorisca il passaggio dalla monocultura eterosessuale alla democrazia affettiva è cruciale per lo sviluppo di un'identità sana e autentica.



Il confine tra forme d'amore e forme di violenza è chiaro?

Gelosia, possesso, annullamento di sé per compiacere la persona che ci piace. È chiaro alle ragazze e ai ragazzi che sono forme di violenza e non di amore?

Quando voler sapere tutto della persona con cui stiamo rischia di diventare una violazione della sua privacy e del suo spazio?



Indice

- 1.1 Consenso, questo sconosciuto.
- 1.2 Controllo senza (con)fine
- 1.3 Che genere di consapevolezza

1.1 Consenso, questo sconosciuto.

Il consenso accade quando la volontà di due o più persone concordano, nel pieno possesso delle proprie facoltà fisiche e mentali, senza coercizione o pressione.

Il consenso è parte imprescindibile di un atto sessuale perché senza di quello si chiama “stupro” e deve perdurare per tutta la durata del rapporto sessuale e non solo all’inizio; inoltre, deve essere prestato validamente e coscientemente.

A livello internazionale la violenza sessuale è considerata un crimine contro l’umanità e come una forma di violenza maschile sulle donne (Statuto della Corte penale Internazionale, Cedaw). In Italia, il reato di violenza sessuale è normato come un delitto contro la persona¹ commesso da chiunque, dall’articolo 609 bis del Codice penale che testualmente recita: “Chiunque, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, costringe taluno a compiere o subire atti sessuali è punito con la reclusione da sei a dodici anni. Alla stessa pena soggiace chi induce taluno a compiere o subire atti sessuali: 1. abusando delle condizioni di inferiorità fisica o psichica della persona offesa al momento del fatto; 2. traendo in inganno la persona offesa per essersi il colpevole sostituito ad altra persona”.

Ma cosa si intende nella nostra giurisprudenza con la locuzione “atti sessuali”? Nel concetto di atti sessuali sono da considerare anche i palpeggiamenti e sfregamenti sulle parti intime delle vittime; quindi ogni tipo di contatto sessuale inclusi baci, abbracci, pacche sul sedere, palpeggiamenti del seno, ecc.)

Nel diritto si parla di “età del consenso” quando una persona è ritenuta in grado di dare un consenso informato ai rapporti sessuali. In Italia è fissata a 14 anni, per cui si ritiene che prima di questa età la persona minorenni non sia in grado



¹ In Italia, fino al 1996, la violenza sessuale, da un punto di vista giuridico, non esisteva così come la conosciamo oggi. Esistevano due reati distinti, considerati “contro la morale pubblica e il buon costume”: la violenza carnale e gli atti di libidine violenti. Lo stupro veniva condannato perché rappresentava un’offesa alla famiglia della donna, la quale avendo perso la verginità non avrebbe più trovato marito e questo provocava un danno al padre della donna, e non in quanto violenza contro una singola persona, cioè la donna violentata.

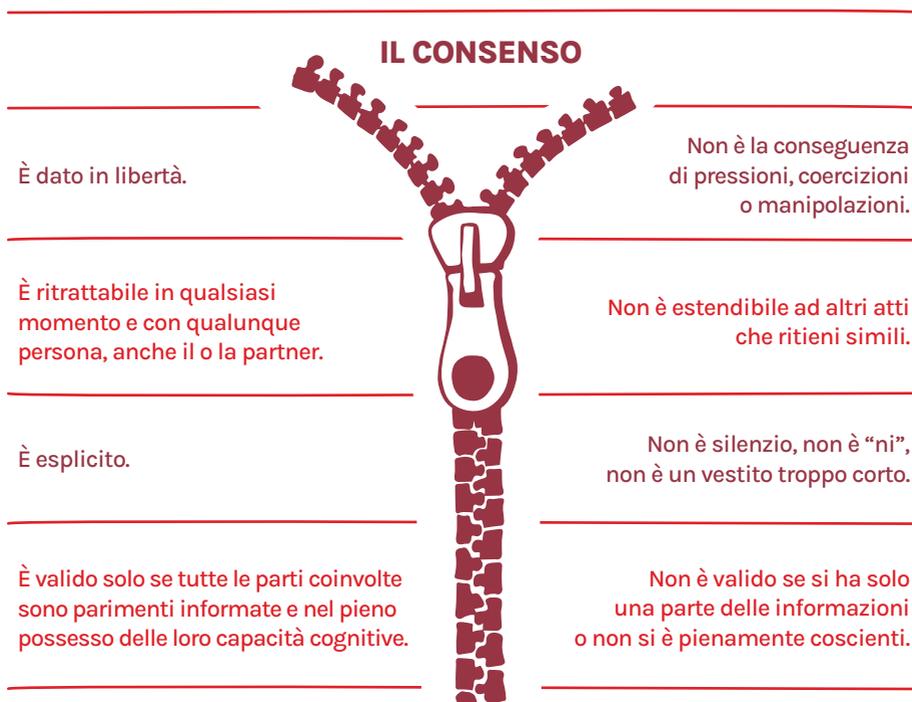


di scegliere volontariamente e consapevolmente circa la propria sessualità. In Italia, una persona maggiorenne può compiere atti sessuali consenzienti con minorenni se hanno compiuto 14 anni. Questo vuol dire che avere un rapporto sessuale con un individuo di età inferiore ai 14 anni **è illegale, anche se con il consenso sessuale.**

Esiste un solo caso in cui l'età del consenso sessuale scende a 13 anni: quando anche l'altra persona è un minorenne. Il testo della legge sul consenso sessuale (**art. 609-quater, comma 1**) recita infatti:

“Non è punibile il minorenne che, al di fuori delle ipotesi previste nell'articolo 609 bis, compie atti sessuali con un minorenne che abbia compiuto gli anni tredici, se la differenza di età tra i soggetti non è superiore a quattro anni”.

Il confine tra il consenso e la violenza.



COSA CI DICE LA SURVEY?

Non è considerata violenza:

- toccare una persona senza il suo consenso, per **1 adolescente su 5**
- baciare una persona senza il suo consenso, per quasi **1 adolescente su 5**
- raccontare ad amici e amiche dettagli intimi del o della partner senza il suo consenso, per **più di 1 adolescente su 4**

Questi dati riflettono una percezione distorta della violenza di genere e del consenso per una buona parte di adolescenti. Il fatto che il 20-25% di loro non consideri comportamenti come il toccare, baciare o rivelare dettagli intimi senza consenso come violenza è preoccupante, poiché sono chiaramente atti invasivi e non rispettosi dell'integrità personale.

Questi dati sono ripetitori della cosiddetta "rape culture", una pseudocultura che minimizza gli effetti dello stupro arrivando perfino a colpevolizzare le vittime, abbracciando l'idea che l'uomo sia strutturalmente un predatore e la donna una preda sessuale.

Ne è un esempio quanto scritto da uno dei ragazzi di Palermo nei giorni successivi a uno dei fatti di cronaca dell'anno scorso che ci ha più impressionato: "Se ci penso mi viene lo schifo perché eravamo cento cani sopra una gatta, una cosa così l'avevo vista solo nei porno, eravamo troppi e sinceramente mi sono schifato un poco, però che devo fare? La carne è carne"².

Questa scena, la scena dei cento cani, è stata ripresa con un cellulare e condivisa nelle loro chat.

La musica trap si fa spesso megafono di questa sottocultura: lo stupro viene promosso all'interno di un'estetica della violenza che alimenta il modello del maschio tossico e della ragazza *bitch*, oggetto sessuale usa-e-getta, senza diritti e col dovere di soddisfare il maschio alfa.

² https://www.corriere.it/cronache/23_agosto_19/stupro-palermo-frasi-choc-eravamo-100-cani-una-gatta-cosa-cosi-l-avevo-vista-solo-porno-b6d61986-3e5e-11ee-972c-80404e01a85c.shtml

La “rape culture” appare intimamente collegata al “victim blaming”: nei casi di violenza sessuale, la donna che sporge denuncia da vittima diventa oggetto di indagine per l’abbigliamento indossato quando è successo il fatto, la strada percorsa, l’orario di uscita, il numero di partner sessuali avuti, tutte domande che trasferiscono sulla donna la responsabilità di quanto accaduto.

La cultura dello stupro non riguarda solo i e le più giovani. Basta leggere alcuni dati dell’indagine ISTAT “Stereotipi di genere e immagine sociale della violenza” (2018/2023):

- per il 40% degli uomini è colpa delle donne se vengono violentate;
- il 39,3% degli uomini è convinto che una donna sia in grado di sottrarsi, se davvero lo vuole, a un rapporto sessuale;
- il 19,7% degli uomini pensa che siano sempre le donne a provocare la violenza sessuale con il loro modo di vestire, mentre il 10% ritiene che, se una donna dopo una festa accetta un invito e poi viene stuprata, è anche colpa sua. L’11% di uomini e donne ritiene che una donna ubriaca (o sotto effetto di droghe) sia in parte responsabile dello stupro;
- a pensare la stessa cosa è anche il 14,6% delle donne.

Questo evidenzia la necessità di una maggiore **educazione al consenso** e alla **consapevolezza sui confini personali** nelle relazioni.

1.2 Controllo senza (con)fine

Ci sono forme di controllo che vengono ritenute poco o per niente forme di violenza. Su questo ci può aiutare capire cosa significa “romanticizzare” questi comportamenti.

LA “ROMANTICIZZAZIONE” DI COMPORTAMENTI DI CONTROLLO E VIOLENZA

Dott.ssa Gaia Cucci & Dott.ssa Camilla Chiara Colombo, Università Cattolica di Milano.

I dati riportati in questa sezione possono metterci in allarme rispetto al modo in cui gran parte degli e delle adolescenti ad oggi percepiscono alcuni comport-

tamenti all'interno di una relazione sentimentale. Comportamenti come quello di “chiedere al o alla partner di geolocalizzarsi quando è fuori” oppure “chiedere al o alla partner di condividere la password dei suoi profili social”, non rappresentano forme severe di violenza, né sono considerabili atti di violenza fisica.

Tuttavia, questi comportamenti rientrano tra i comportamenti definiti “campanello d'allarme” per lo sviluppo di forme di violenza più aggravate in quanto limitano la libertà del/la partner, rappresentano una forma di controllo e possono far parte di un set di comportamenti di violenza psicologica.

Ragazze e ragazzi che si trovano a vivere un'esperienza di questo tipo spesso sottostimano le conseguenze di questi comportamenti che vengono giustificati e normalizzati. Ad oggi, quello che emerge è una tendenza degli e delle adolescenti nel “romanticizzare” questi comportamenti e nel considerarli una manifestazione dell'amore e dell'interesse del/la partner nei propri confronti. Questa tendenza può essere legata ai modelli relazionali che vengono veicolati (ad esempio: in famiglia, tramite social network, nelle serie tv...) all'interno del contesto socio-culturale contemporaneo.

COSA CI DICE LA SURVEY?

Un terzo del campione non riconosce come violenza al o alla partner:

- **dire quali vestiti può indossare e quali no**
- **impedire di accettare nuove amicizie online senza averne parlato prima**
- **chiedere di geolocalizzarsi quando si è fuori e voler sapere sempre con chi è**

Controllo o gelosia?

Per il 50% del campione la gelosia NON è una forma di violenza.



Ma ragazzi e ragazze la pensano allo stesso modo?

- Il 32% delle ragazze pensano che la gelosia sia il segnale che il o la partner ci tiene
- Il 56% dei ragazzi è d'accordo che sia un'espressione dell'amore

Per circa il 40% del campione NON è una forma di violenza:

- **chiedere al o alla partner di condividere la password dei suoi profili social**
- **controllare di nascosto il cellulare e i profili social altrui.**

La gelosia viene considerata come segno imprescindibile dell'amore nei confronti del o della partner.

L'educazione sentimentale ci permette di mettere ordine in questo disordine: la linea di confine tra gelosia adattiva e patologica è tracciata dal principio della "giusta misura": la gelosia adattiva, basandosi su dati razionali, stimola il dialogo nella coppia portando ad approfondire bisogni e sentimenti reciproci; la gelosia patologica, invece, nasce da paure irrazionali e conduce a delle reazioni esagerate e aggressive.

La gelosia irrazionale non scaturisce dall'amore, ma è il campanello d'allarme del non saper stare nell'amore. L'amicizia, l'amore, così come ogni altra relazione funzionale, hanno come ingrediente principale la fiducia nell'altra persona.

Il confine con lo stalking

Per il 40% delle e degli adolescenti telefonare o inviare insistentemente messaggi a una persona che ti piace non è una forma di violenza.

Quando questo atteggiamento diventa stalking?

STALKING

Prof. Luca Milani, Università Cattolica di Milano

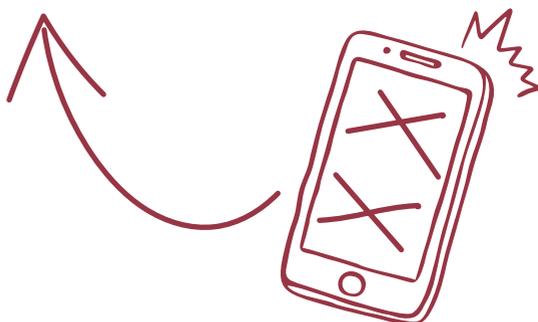
Le risposte delle ragazze e dei ragazzi evidenziano come tuttora ci sia una certa confusione – nel sentire comune – tra quella che può essere considerata una manifestazione di interesse, e anche di affetto, e il rischio di scivolare in comportamenti persecutori – comunemente definiti "stalking". **Un ingrediente essenziale dello stalking è l'insorgenza** – come effetto della continua e non desiderata ricerca di contatto – **di ansia e agitazione nella persona che è oggetto del contatto, fino al punto di non riuscire più a svolgere le normali attività quotidiane.** Anche in questo caso assume, dunque, particolare rilievo il consenso – che in questo caso potrebbe essere definito come il provare gradimento dal contatto, contro invece l'insorgenza di malessere a esito di questo contatto.

Il fatto che oltre il 40% di chi ha risposto non consideri una forma di violenza il mandare insistentemente messaggi a chi piace, ci allerta su quanto anche tra gli e le adolescenti **non venga tenuta in considerazione l'esperienza soggettiva di chi riceve i messaggi**. Se infatti il comportamento di contatto prosegue anche in presenza di manifesto disagio da parte del/la ricevente (e in questo si può anche includere la assenza di reciprocità), si può configurare un comportamento chiaramente persecutorio, indipendentemente dalle intenzioni di chi invia il messaggio.

È come se la “buona intenzione” venga considerata in qualche modo, da chi considera accettabile il comportamento persecutorio, una valida giustificazione per considerare queste azioni “meno gravi” e dunque percepite come assimilabili a una manifestazione di affetto.

In Italia lo stalking è un reato sancito dall'articolo 612 bis del Codice penale, introdotto nel 2009. Il comma 1 di questo articolo recita che “è punito con la reclusione da 6 mesi a 4 anni chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta in modo da cagionare un perdurante grave stato di ansia e paura”. Nel cyberstalking (le molestie avvengono con dispositivi elettronici) oltre alle “classiche minacce” (come l'invio di messaggi tramite social) sono da considerare anche:

- il commentare e taggare ossessivamente la vittima nei propri post;
- inviare ripetutamente foto e video espliciti di sé, senza il consenso dell'altra persona;
- geolocalizzare usando app nascoste;
- creare account fake per continuare a seguirla e commentarla sui social media.



1.3 Che genere di consapevolezza

Vorremmo uscire dal binarismo di genere, tuttavia crediamo che la tabella che segue ci mette di fronte a una grande verità: finora i nostri discorsi sulla violenza di genere sono stati indirizzati più alle ragazze che ai ragazzi.

Abbiamo insegnato alle prime a difendersi, ma evidentemente ci crea disagio chiedere ai secondi di prendersi le loro responsabilità. Ed ecco il risultato: una differenza di consapevolezza delle forme che può assumere la violenza.

COSA CI DICE LA SURVEY?

NON ritiene una forma di violenza	Ragazze	Ragazzi
Costringere una persona a un rapporto sessuale anche se non lo desidera	2%	14%
Strattonare, spingere, colpire il o la partner durante un litigio	3%	16%
Lanciare oggetti contro una persona quando si litiga	4%	19%
Richiedere con insistenza foto intime al o alla partner	4%	20%
Isolare il o la partner mettendo le amiche e gli amici contro	8%	21%
Baciare una persona senza il suo consenso	9%	26%
Toccare una persona senza il suo consenso	11%	29%

Il gender gap della consapevolezza

Forse hai sentito del “gender pay gap”, la differenza media tra il salario di un uomo e quello di una donna a parità di ruolo e seniority.

Forse, avrai sentito parlare anche del “gender pain gap”, ovvero il fenomeno per cui il dolore fisico riferito da una donna viene sottovalutato e non curato adeguatamente.

I dati della nostra Survey TEEN ci dimostrano che esiste un altro **divario**, stavolta a favore delle ragazze: quello **sulla consapevolezza di particolari forme di violenza**. Ma rappresenta davvero un vantaggio per loro se dall'altra parte i ragazzi non sanno riconoscere una forma di violenza?

RITIENE una forma di violenza	Ragazze	Ragazzi
Condividere o diffondere immagini di una persona senza il suo consenso	95%	40%
Impedire al o alla partner di accettare amicizie online senza averne parlato prima	80%	57%
Dire al o alla partner quali vestiti può o non può usare	88%	56%

Stereotipi duri a morire e la minimizzazione della violenza.

Alla base del cosiddetto “iceberg della violenza” troviamo due fenomeni: la minimizzazione di una violenza che agiamo, a cui assistiamo o che ci viene riferita e gli stereotipi di genere.

Quanto impattano ancora sul pensiero e il comportamento delle nuove generazioni?



Indice

- 2.1 La minimizzazione della violenza
- 2.2 Stereotipi duri a morire

2.1 La minimizzazione della violenza

Veniamo al mondo all'interno di una famiglia, inserita in un preciso contesto sociale, parlante una determinata lingua, in un sistema culturale che da subito inizia ad agire su di noi. E sin dai primi giorni di vita, passivamente, assorbiamo sensazioni e condizionamenti. Già nel 1973, nel suo *Dalla parte delle bambine*, Elena Gianini Belotti scriveva che “la cultura alla quale apparteniamo, come ogni altra cultura si serve di tutti i mezzi a sua disposizione per ottenere dagli individui dei due sessi il comportamento più adeguato ai valori che le preme conservare e trasmettere” (ivi, p. 6).

“Bambini e bambine vengono educati e socializzati ai ruoli di genere fin dalla nascita. Ancora prima che un bambino o una bambina vengano al mondo, madri e padri hanno già chiaro in mente che cosa aspettarsi da un figlio o da una figlia, e sembrano trasmettere queste aspettative ai nascituri, in maniera esplicita o implicita”¹.

Basti pensare che quando nasciamo ci viene messo sulla culla un fiocco azzurro se siamo maschi, rosa se siamo femmine. Questi fiocchi indicano non solo il nostro sesso di appartenenza, ma anche tutte le aspettative che la cultura ha sui nostri comportamenti in quanto maschi o femmine.

La famiglia, la scuola, la società in generale, si aspettano cose diverse da un maschio o da una femmina e questa aspettativa ci viene comunicata, e a nostra volta la comunichiamo, fin dalla più tenera età. Le aspettative vengono cementate anche dal condizionamento mass-mediatico precoce.

Se una bambina, ad esempio, ama giocare a calcio, correre e rotolarsi per terra, arrampicarsi o ha un'indole ribelle, le viene detto di non fare il “maschiaccio”, mentre un bambino non può avere bambole, essere timido o facile al pianto, altrimenti viene appellato come “femminuccia”.



¹ Beltramini, L. (2022), “La violenza di genere in adolescenza. Una guida per la prevenzione a scuola”, (p. 35), Carocci Editore, Manuali Faber.

Fraasi come “Devi essere forte, i maschi non piangono!” oppure “Sii gentile, le femmine non si arrabbiano” diventano radici profonde che affondano nel terreno della relazionalità condizionata da queste visioni stereotipate.

“L’amara verità è che ancora si nasce sessista², perché nasciamo in una società sessista”³.

Prova a pensare alla tua infanzia. Quante volte hai sentito dire a una bambina: “Ti tira i capelli? È perché gli piaci!”.

E se una ragazza si arrabbia per essere stata fischiata per strada?

“Che esagerata!”.

Se poi sul posto di lavoro non si risponde a una battuta sessista come ci si aspetta, ecco che arriva il classico:

“E fattela una risata!”.

Anche queste frasi sono tutti modi in cui tentiamo di sminuire alcune forme di violenza. Non c’entra l’intenzione di chi agisce, il punto di vista da tenere in considerazione è unicamente di chi subisce.



Imparare a esercitare l’ascolto attivo è uno dei modi per prevenire e contrastare questo fenomeno.



2 “Il termine sessismo viene coniato dalle femministe statunitensi verso la fine degli anni Sessanta, curiosamente per sottolinearne la differenza rispetto al termine misoginia (odio verso le donne). Esse ritenevano che quest’ultimo rinviasse a motivazioni psicologiche, come androginia (odio verso gli uomini), mentre la loro idea era sottolineare il carattere sociale e politico di un sistema di discriminazione, subordinazione e devalorizzazione che era sovraindividuale. Per quanto il termine possa essere usato, tecnicamente, anche per individuare forme di discriminazione verso gli uomini, proprio per il fatto che storicamente gli uomini hanno esercitato un potere maschile sulle donne (patriarcato), esso viene usato per indicare un pregiudizio che giustifica la subordinazione delle donne”. (Demozzi, S.; Ghigi, R. (2024), *Insegnare genere e sessualità*. Dal pregiudizio sessista alla prevenzione della violenza. Mondadori Università.

3 Gasparri, L. (2016), *Diventare uomini. Relazioni maschili senza oppressioni*. Settenova (p. 25)

COSA CI DICE LA SURVEY?

- Perdere la testa dopo un tradimento e reagire con violenza o aggressività è comprensibile per 1 adolescente su 4.
- Una ragazza che picchia un ragazzo è meno grave del contrario per 1 adolescente su 4.
- Vedere diffuse pubblicamente le foto intime che hai inviato al o alla partner è anche colpa tua per quasi un adolescente su 3. Di questo ne sono più convinti i ragazzi (40%) che le ragazze (19%).

VICTIM BLAMING = il confine tra chi subisce e chi agisce violenza si assottiglia. Si toglie responsabilità a chi commette il reato di condivisione non consensuale di materiale intimo e si carica di colpa la vittima, rea di ingenuità, di leggerezza, di troppa fiducia.

2.2 Stereotipi duri a morire

Da dove nasce la violenza di genere?

Lo spiega chiaramente la Convenzione di Istanbul (2011) riconoscendo “la natura strutturale della violenza contro le donne, in quanto basata sul genere, e riconoscendo altresì che la violenza contro le donne è uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini”.

Ma cosa si intende con il termine “genere”?

Si identificano due nozioni:

- la costruzione sociale e culturale del maschile e del femminile, cioè “ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini” (ibid.);

→ la “gerarchizzazione sociale che divide l’umanità in due metà disuguali e rende socialmente pertinente la discontinuità tra i sessi”¹. Questo concetto riconosce le disuguaglianze di potere tra uomini e donne ponendole come socialmente costruite e, proprio per questo, modificabili.

2.2 Stereotipi di genere

Gli stereotipi di genere sono generalizzazioni semplicistiche, credenze precostituite, non acquisite nell’ambito di un’esperienza esperita direttamente rispetto a ciò che significa essere uomini e donne in una società². Affondano nei processi di categorizzazione sociale, sono condivisi e concorrono al mantenimento di determinati privilegi.

Sono caratteristiche, attitudini, comportamenti e ruoli attribuiti aprioristicamente in base al genere socialmente riconosciuto a una persona.

Ragioniamo per stereotipi quando pensiamo che, per natura, le donne sono più emotive e gli uomini razionali; che le donne sono portate per i lavori di cura, mentre gli uomini per professioni scientifiche, per ruoli di responsabilità e di leadership; che le donne debbano fare leva su bellezza e disponibilità sessuale, mentre gli uomini sull’intelligenza.

Ragioniamo per stereotipi dividendo il maschile e il femminile in due mondi contrapposti, in antitesi: ciò che è femminile, soprattutto, non può essere caratteristica degli uomini, pena la perdita della propria maschilità.

Plasmano non solo il nostro pensiero e linguaggio, ma anche le nostre aspettative, i desideri personali e professionali, ciò che possiamo immaginare da ciò che è “innaturale”.

Ma qui di naturale c’è ben poco: gli stereotipi infatti sono frutto della società in cui nascono, tanto che possono variare nel tempo e nello spazio.



1 (Garbagnoli, S. (2014), “L’ideologia del genere”: l’irresistibile ascesa di un’invenzione retorica vaticana contro la denaturalizzazione dell’ordine sessuale”, p. 258, in “AG About Gender. International Journal of Gender Studies”, 3, 6, pp. 250-63.

2 Volpato C. (2013), *Psicosociologia del maschilismo*, Laterza.

Per esempio, negli Stati Uniti non è poi così scontato che a giocare a calcio siano gli uomini. E la gonna non è solo un capo per donne, in Scozia come in Vaticano.

COSA CI DICE LA SURVEY?

Nei rapporti spesso le ragazze dicono di no, ma vorrebbero dire di sì per 1 adolescente su 3.

- Solo il 18% delle ragazze ha questa convinzione
- Il 38% dei ragazzi la pensa così

È normale che un ragazzo sia più interessato al sesso di una ragazza per 1 adolescente su 3.

- Il 23% delle ragazze la pensa così
- Il 28% dei ragazzi la pensa così

Un ragazzo che non vuole fare sesso con una ragazza probabilmente è gay secondo il 17% del campione.

- Solo il 5% delle ragazze ha questa convinzione
- Il 28% dei ragazzi la pensa così

Gli uomini hanno bisogno di una donna che si prenda cura di loro per il 36% del campione.

- Il 25% delle ragazze è concorde
- Il 47% dei ragazzi la pensa così

Le donne hanno bisogno di un uomo che le protegga per il 38% del campione.

- Il 27% delle ragazze ha questa convinzione
- Il 49% dei ragazzi la pensa così

Ragazzi e ragazze hanno capacità diverse per natura per il 52% del campione.

- Il 44% delle ragazze ha questa convinzione
- Il 60% dei ragazzi la pensa così

La survey ci dice che sembra sia più difficile per i ragazzi liberarsi dalle gabbie degli stereotipi, dalle norme di maschilità definite “tradizionali”, le quali possono promuovere l’esercizio della violenza e la negazione delle responsabilità³.

Forse perché negli ultimi anni abbiamo puntato molto (anche se mai abbastanza) sull’empowerment femminile, ricordando alle ragazze che possono essere ciò che vogliono, mentre si è fatto ancora troppo poco per incoraggiare gli adolescenti a esprimersi pienamente. A partire dai loro role model.

³ Promundo - US (2018), What We Know: An Evidence Review of what We Know about Sexual Harassment and Dating Violence, Promundo - US.

Esperienze di violenza

È difficile guardare in faccia i numeri della violenza subita da ragazze e ragazzi e renderci conto che non è un fenomeno così improbabile, che non avviene solo in contesti estremi.

La verità è che si tratta di un'esperienza inevitabile, perché se non ne sono le vittime, ne sono testimoni.



Indice

- 3.1 La violenza subita
- 3.2 Teen dating violence
- 3.3 Testimoni di violenza
- 3.4 I luoghi della violenza

3.1 La violenza subita

Che sia al centro di commenti altrui o stratonato dalla persona con cui hanno una relazione, il corpo degli e delle adolescenti è costantemente sotto minaccia.

COSA CI DICE LA SURVEY?

Subire un episodio di violenza capita a 1 adolescente su 3.

Sentire commenti espliciti sul proprio corpo capita a 1 adolescente su 3.

Ma ragazzi e ragazze hanno la stessa esperienza?

- Il 43% delle ragazze ha sentito commenti espliciti sul proprio corpo
- Il 21% dei ragazzi ha avuto la stessa esperienza

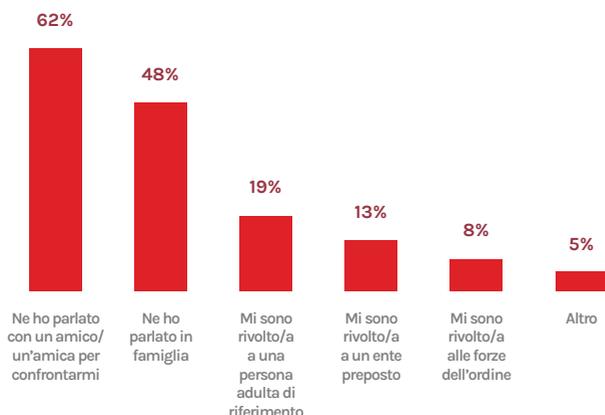
Ricevere richieste sessuali e attenzioni non desiderate capita a 1 ragazza su 4.

Ma ragazzi e ragazze hanno la stessa esperienza?

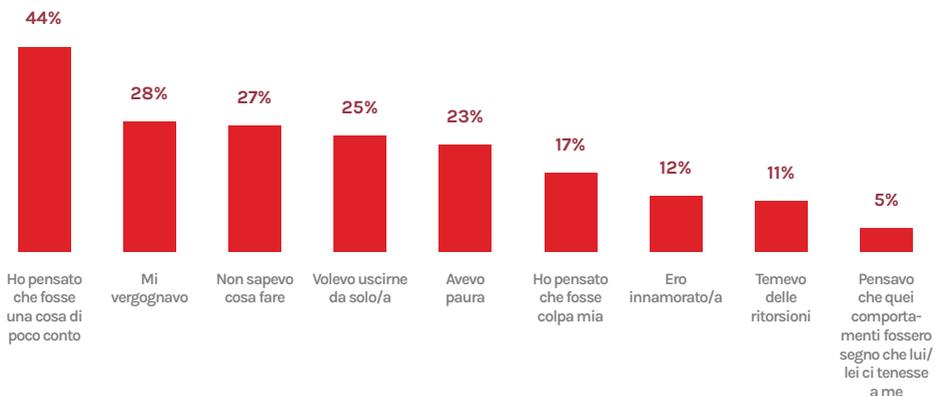
- 1 ragazza su 4 ha ricevuto richieste sessuali e attenzioni non desiderate
- 1 ragazzo su 10 ha avuto la stessa esperienza

Ricevere contatti fisici indesiderati da parte di coetanei o coetanee capita a più di 1 adolescente su 10.

Cos'ha fatto chi ha subito un episodio di violenza?



Chi non ha fatto nulla, perché ha preferito così?



Abbiamo visto quanto sia frequente per le teenager sentire commenti sul proprio corpo, richieste sessuali e attenzioni non desiderate.

Questi attacchi alla loro persona non finiranno con l'adolescenza: secondo i dati raccolti nella nostra Survey L.E.I. (Lavoro, Equità, Inclusione) 2024, il 43% delle donne ha subito avances esplicite indesiderate sul posto di lavoro.

3.2 Teen dating violence

Pensare ai primi amori in adolescenza dovrebbe evocare felicità, tenerezza, “farfalle allo stomaco” per l’incontro con un’altra persona con cui mettersi in gioco affettivamente.

In alcuni casi, però, il ricordo può essere molto diverso a causa di violenze subite proprio in quello spazio, in quelle relazioni che si presentavano come “primi amori”.

Per parlare di violenza nelle relazioni di coppia si usa di frequente la locuzione “violenza domestica”, la quale evoca il maltrattamento che donne adulte, sposate o conviventi possono trovarsi a subire da parte dei loro compagni, fidanzati, mariti o ex.

Tuttavia, come ricorda la Convenzione di Istanbul, con l’espressione “violenza domestica” si intendono: “Tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all’interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l’autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima”, anche se vissuti da ragazze di meno di 18 anni.

Da pochi anni si è iniziato a prestare attenzione alle modalità con cui questo fenomeno si può manifestare e declinare nelle coppie di adolescenti. L’espressione utilizzata per descriverlo è Teen Dating Violence.

A volte l’uso eccessivo di espressioni in inglese rischia di creare una barriera di comprensione, quindi riscriviamola in italiano: “violenza in una relazione sentimentale tra adolescenti” (letteralmente “violenza da appuntamento tra adolescenti”).

Comprende tutte quelle forme di violenza che avvengono tra teenager nelle loro prime esperienze affettive e sessuali (comportamenti violenti di tipo fisico, psicologico, verbale e sessuale) e possono avere ripercussioni sulle relazioni future e sulla fiducia in sé.

La *Teen Dating Violence* presenta punti di contatto con la violenza nelle coppie adulte, ma anche delle differenze dovute alle caratteristiche della fase di vita in cui ragazzi e ragazze si trovano.

Confronto tra la violenza di genere nelle coppie adulte e adolescenti

Somiglianze

- La violenza esercitata dal partner, in adolescenza come in tutte le fasi di vita successive, può interessare persone di ogni stato socioeconomico e di ogni gruppo culturale.
- La violenza ha generalmente luogo in una relazione caratterizzata da un legame affettivo tra autore e vittima, nella quale ci si aspetta fiducia e protezione e si ritrova invece l'esercizio del potere e del controllo dal o dalla partner.
- La violenza si presenta in maniera graduale, inserita all'interno di un "ciclo della violenza" nel quale gli agiti maltrattanti sono intervallati da pause e promesse di cambiamento.
- La violenza diventa più grave e più frequente con il passare del tempo e l'intensificarsi della relazione.
- Il momento di maggior rischio è quando la vittima decide o prova a interrompere la relazione.

Differenze

- La specificità dell'adolescenza, una fase del ciclo di vita fondamentale per lo sviluppo cognitivo, emotivo e sociale. Forte spinta all'esplorazione e bisogno nuovo di relazioni, anche al di fuori della famiglia di origine.
- Tra adolescenti il concetto di "relazione" può essere diverso da quello che si ritrova nelle coppie adulte: "stare insieme" può significare comportamenti molto diversi che possono andare da frequentazioni molto sporadiche a uscite più stabili o anche a relazioni serie e durature.
- Per le ragazze può essere più difficile allontanarsi, anche fisicamente, da un partner violento. Spesso frequentano la stessa scuola e si vedono quotidianamente, o possono condividere la stessa compagnia di amici, rendendo particolarmente complesso capire di chi fidarsi.
- Genitori o altre persone adulte possono minimizzare la gravità di certi atti ("sono solo cose da ragazzi"), contribuendo all'isolamento delle vittime e alla legittimazione del comportamento violento.
- Quando l'adolescente esercita un comportamento violento e ne riceve una risposta positiva (ad esempio, non subisce punizioni, ottiene rispetto o popolarità dal gruppo dei pari) ha maggior propensione a ripeterlo in futuro.
- Le modalità relazionali sperimentate in adolescenza possono essere trasferite in età adulta e la violenza può essere vista come un'espressione normale dello stare in coppia.

Fonte: Beltramini, L. (2022). *La violenza di genere in adolescenza. Una guida per la prevenzione a scuola.* (pg. 50). Carocci Editore Manuali Faber.

COSA CI DICE LA SURVEY?

- È successo di aver ricevuto strattoni da parte del o della partner a 1 adolescente su 5.
- È successo di aver ricevuto pugni, schiaffi o colpi da parte del o della partner a più di 1 adolescente su 10.
- È successo di vedersi lanciati addosso oggetti dal o dalla partner a quasi 1 adolescente su 10.

3.3 Testimoni di violenza

Nel nostro immaginario, quando pensiamo a un episodio di violenza tendiamo a limitare la scena a due figure: chi la agisce, chi la subisce.

Raramente pensiamo che siano coinvolte anche le persone che stanno assistendo a quella violenza, eppure potrebbero essere proprio loro le figure chiave per prevenire e contrastare il fenomeno.

COSA CI DICE LA SURVEY?

Sa di un episodio di violenza subita da una persona che conosce più di 1 adolescente su 2.

Ma ragazzi e ragazze hanno la stessa esperienza?

- Il **62%** delle ragazze ha dichiarato di essere a conoscenza di un episodio di violenza
- Il **21%** dei ragazzi ha avuto la stessa esperienza

Non ha cercato di aiutare la vittima (rivolgendosi a un'altra persona o ricercando informazioni) il **37% del campione**. La motivazione principale è data dal fatto che non c'era una conoscenza diretta, la seconda risposta più gettonata è che non sapeva cosa fare.

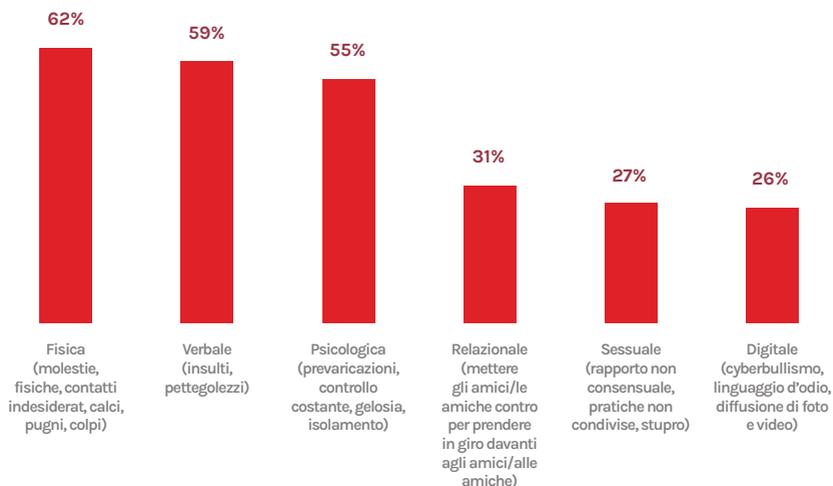
Il 63% del campione che ha provato ad aiutare la vittima lo ha fatto parlando. Ma con quale consapevolezza e conoscenza?

Rivolgersi a una persona adulta di riferimento arriva solo come terza possibilità, dopo quella di parlarne con un amico o un'amica. Il gruppo dei pari sembra essere ritenuto più affidabile del mondo adulto.

Ma ragazzi e ragazze si attivano allo stesso modo?

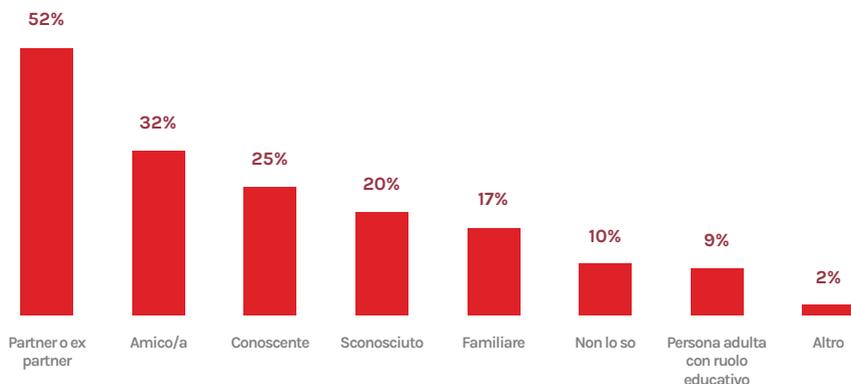
- Il 69% delle ragazze ha dichiarato di aver cercato informazioni o una persona per parlarne
- Il 44% dei ragazzi ha dato la stessa risposta

Di che tipo di violenza hanno saputo o assistito ragazze e ragazzi?



La somma è ben maggiore del 100% non solo perché una persona può aver saputo di più casi di relazioni violente, ma anche perché all'interno della stessa relazione la violenza si può esprimere in diverse forme.

Da chi è stata agita la violenza?



Violenza in famiglia

Il 16,5% (quindi più di 1 adolescente su 6) di chi ha risposto a questa survey, ha saputo da amici e/o amiche di subire violenza all'interno dell'ambito familiare.

La famiglia dovrebbe essere il luogo dei legami, dell'amore incondizionato, della sicurezza. Il primo contesto, quello in cui si apprendono i modelli di comportamento, le regole, la distinzione tra ciò che è lecito e ciò che non lo è; il punto in cui tornare quando ci si apre, nel periodo dell'adolescenza, alle relazioni esterne al nucleo familiare.

Eppure, il **16,5%** ha ascoltato propri coetanei e proprie coetanee raccontare di famiglie violente. L'Organizzazione Mondiale della Sanità riconosce la violenza in famiglia come un grave problema sociale, politico e di salute pubblica, riconducendo ad essa: "Tutte le forme di maltrattamento fisico e/o emozionale, abuso sessuale, trascuratezza o negligenza e altri tipi di sfruttamento che causano un danno reale o potenziale per la salute del bambino, la sua sopravvivenza, il suo sviluppo e la sua dignità, nell'ambito di una relazione caratterizzata da responsabilità, fiducia e potere"¹.

¹ WHO (WORLD HEALTH ORGANIZATION), (2002), Violenza e salute nel mondo. Rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, (p. 59), CIS Editore.

Inoltre, una serie di ricerche² evidenziano come l'aver vissuto o assistito a violenze in infanzia e in adolescenza rappresenti uno dei più rilevanti fattori di rischio, per le vittime, di diventare persone violente nei confronti della partner in età adolescenziale e adulta e, per le bambine, di subire violenza di coppia da adolescenti e persone adulte³.

Come può essere possibile? In che modo l'esposizione a violenza intrafamiliare può aumentare il rischio di agire o subire violenza nelle relazioni di coppia in adolescenza e in età adulta?

Per rispondere a questi interrogativi, il contributo più interessante arriva dalla teoria dell'apprendimento sociale di Bandura (1977): **l'apprendimento non si ha solo per esperienza diretta, ma può essere mediato dall'osservazione del comportamento delle altre persone, con un processo di modellamento o imitazione (*modeling*) che si attiva quando l'agire di chi osserva è influenzato dal comportamento di chi funge da modello.**

Chi cresce in un contesto di violenza domestica osserva il comportamento violento delle figure adulte di riferimento e può far propri modelli relazionali distorti, arrivando a maturare l'idea che la violenza sia il mezzo per esercitare il proprio potere relazionale e ottenere ciò che si vuole. **In un contesto violento, "l'educazione sentimentale è in genere impregnata di stereotipi di genere, connotati da svalutazione della figura materna e da disprezzo verso le donne, ma anche verso gli uomini che a tali stereotipi sembrano non adeguarsi"**⁴.

 2 Felitti V. J. et al (1998), Relationship of Childhood Abuse and Household Dysfunction to Many of the Leading Causes of Death in Adults: The Adverse Childhood Experiences (ACE) Study, in "American Journal of Preventive Medicine", 14, 4, pp. 245-58.

Anda R. F. et al. (2006), The Enduring Effects of Abuse and Related Adverse Experiences in Childhood: A Convergence of Evidence from Neurobiology and Epidemiology, in "European Archives of Psychiatry and Clinical Neuroscience", 256, 3, pp. 174-86.

Whitfield C. L. et al. (2003), Violent Childhood Experiences and the Risk of Intimate Partner Violence in Adults, in "Journal of Interpersonal Violence", 18, 2, pp. 166-85.

3 Gil - González, D. et al. (2007), Childhood Experiences of Violence in Perpetrator as a Risk Factor of Intimate Partner Violence: A Systematic Review, in "Journal of Public Health", 30, 1, pp. 14-22.

Jespersen A. F., Lalumière M. L., Seto M. C. (2009), Sexual Abuse History among Adult Sex Offenders and Non-Sex Offenders: A Meta-Analysis, in "Child Abuse & Neglect", 33, 3, pp. 179-92.

4 Luberti R. (2017), La violenza assistita dai bambini e dalle bambine nelle situazioni di violenza domestica, in R. Luberti, C. Grappolini (a cura di), Violenza assistita, separazioni traumatiche, maltrattamenti multipli. Percorsi di protezione e di cura con bambini e adulti, Erickson, Trento, pp. 31-76.

Ma l'aver subito o assistito a violenze in infanzia non è una condanna a diventare un uomo violento o una donna maltrattata. Diversi fattori protettivi e la resilienza possono intervenire per spezzare la trasmissione intergenerazionale della violenza.

PRIVACY E CONFLITTO DI LEALTÀ

Dott.ssa Gaia Cucci & Dott.ssa Camilla Chiara Colombo

I dati presentati relativi alle motivazioni per cui gli e le adolescenti non ricercano aiuto, in caso di un episodio di violenza che ha coinvolto una persona che conoscono, sono estremamente interessanti. In particolare due sono gli aspetti che meritano di essere attenzionati. Un primo aspetto, che risulta più recente ed è un trend in ascesa, è quello relativo alla loro percezione che quanto avviene in una relazione sia un aspetto privato, intimo della persona e che quindi non va diffuso al di fuori anche se la relazione è caratterizzata da comportamenti di controllo o di violenza. A questo aspetto si associa il fatto di non ricercare aiuto perché la vittima in questione è un/a amico/a che chiede di mantenere il segreto rispetto a quanto raccontato. In adolescenza infatti il gruppo amicale è il punto di riferimento principale e acquisisce progressivamente più importanza. L'adolescente investe molto in termini di tempo ed emozioni nel coltivare le sue amicizie. Alla luce di questa riflessione, la scelta di cercare aiuto all'esterno in caso di violenza riportata potrebbe comportare una sorta di "conflitto di lealtà" nell'adolescente che si trova diviso a metà: tradire la fiducia del/la amico/a che mi ha chiesto di non dire nulla cercando aiuto all'esterno? Mantenere il segreto come richiesto dal/la mio/a amico/a che si fida di me?

Quali sono i posti in cui in adolescenza ci si sente più in pericolo? Parliamo non solo di quelli fisici, ma anche dello spazio virtuale.

COsa CI DICE LA SURVEY?

Il luogo più a rischio di molestie e violenze è la strada secondo 7 adolescenti su 10.

Ma ragazzi e ragazze si attivano allo stesso modo?

- Il 75% delle ragazze ha risposto così.
- Il 62% dei ragazzi è d'accordo.

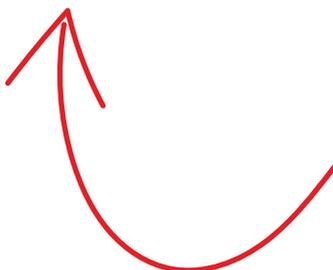
I social network sono più pericolosi dei mezzi di trasporto pubblici. Sono soprattutto le teenager femmine a pensarlo (71% contro il 57% dei ragazzi).

La scuola è più pericolosa per i teenager maschi che femmine (34% contro il 24%). La scuola è anche il luogo dove può avvenire il cambiamento culturale: 3 adolescenti su 4 reputano che qui si debba parlare di violenza di genere.

Il gruppo dei pari è quello a cui ci si rivolge per un aiuto, ma i pari spesso non sanno che fare.

La scuola può essere il posto in cui si subisce violenza, ma può (anzi, deve) diventare la via d'uscita dal ciclo della violenza, partendo dall'educazione all'equità, al rispetto e alla "convivenza delle differenze", per citare Fabrizio Acanfora.

Come cambierebbero i dati visti in questo capitolo se dessimo a ragazze e ragazzi gli strumenti per sapere cosa fare e a chi rivolgersi quando si viene a conoscenza di un episodio di violenza?



Intelligenza emotiva

L'intelligenza emotiva non va confusa con la sensibilità, o diventa alto il rischio di scivolare in stereotipi.

Si tratta della capacità di riconoscere le proprie e altrui emozioni al fine di saperle gestire e non farsi sommergere.



Indice

- 4.1 Intelligenza emotiva nelle ragazze e nei ragazzi
- 4.2 Intelligenza emotiva e forme di violenza

4.1 Intelligenza emotiva nelle ragazze e nei ragazzi

L'intelligenza emotiva è una componente dell'intelligenza che coinvolge le seguenti abilità, tra loro interconnesse:

1. la capacità di percepire ed esprimere le emozioni
2. la capacità di utilizzare le emozioni a supporto dei processi di pensiero (es: nel momento in cui bisogna prendere una decisione)
3. la capacità di comprendere e valutare le emozioni proprie e altrui
4. la capacità di regolare le emozioni

Per indagare l'intelligenza emotiva è stata utilizzata la versione italiana della Emotional Intelligence Scale (EIS; Gavazzi et al., 2009).

COSA CI DICE LA SURVEY?

→ Le ragazze riportano più alti livelli di intelligenza emotiva e quindi risultano più capaci di mettere in atto quest'abilità.

Alcuni esempi:

“Alcuni episodi importanti della mia vita mi hanno spinto a ripensare a cosa è importante e cosa non lo è”



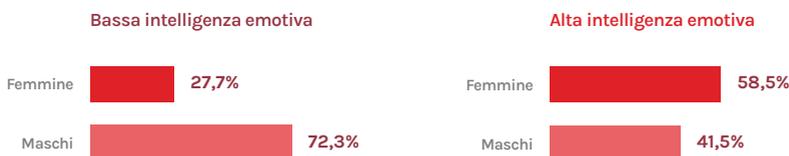
— “In base all’espressione facciale, so riconoscere le emozioni provate dagli altri”



— “Mi complimento con gli altri quando fanno bene qualcosa”



— “Aiuto le persone a stare meglio quando si sentono un po’ giù”



- ➔ Le ragazze si preoccupano molto più di fare una buona prima impressione. Sono il 79%, contro il 59% dei ragazzi.
- ➔ Le ragazze si complimentano più spesso con chi ritengono abbia fatto bene qualcosa. Sono l’87%, contro il 66% dei ragazzi che ha dichiarato di farlo.
- ➔ Le ragazze aiutano le persone a stare meglio quando si sentono giù. Sono l’84%, contro il 59% dei ragazzi.

È necessaria una precisazione, prima di scivolare nello stereotipo.

Il fatto che le ragazze si preoccupino di più del benessere altrui non significa che le donne siano naturalmente più portate per i lavori di cura. Significa che, anche per via delle influenze sociali, le ragazze hanno allenato di più queste abilità.

4.2 Intelligenza emotiva e forme di violenza

Punto d'indagine qui è se avere un'elevata intelligenza emotiva può incidere anche nella nostra percezione della violenza in tutte le sue forme, anche quelle spacciate come amore.

COSA CI DICE LA SURVEY?

Le e gli adolescenti che riportano più alti livelli di intelligenza emotiva

- Risultano maggiormente capaci di riconoscere come violenza le forme di controllo.

Alcuni esempi:

Dire al/la partner quali vestiti può o non può indossare (per esempio: per andare a una festa o in palestra)

Quanto secondo te è una forma di violenza?



Costringere una persona a un rapporto sessuale anche se non lo desidera

Quanto secondo te è una forma di violenza?



- Richiedere con insistenza foto intime al/la partner.
- Chiedere al/alla proprio/a partner di condividere le password dei profili social.
- Mettere gli amici contro il/la partner per isolarlo/a.

Quanto secondo te è una forma di violenza?



➔ Sono più in grado di cercare aiuto attivamente nel caso in cui vengano a conoscenza di un episodio di violenza che riguarda una persona a loro vicina.

— “Se sei venuto/a a conoscenza di un caso di violenza di una persona che conosci, ti sei rivolto/a a qualcuno/a, ne hai parlato o hai cercato informazioni su come aiutare la vittima?”

Ricerca di aiuto per la vittima



➔ Chiedono maggiormente aiuto quando sono direttamente coinvolte e coinvolti in un episodio di violenza.

— “Se sei mai stato vittima di un episodio di violenza, ti sei rivolto/a o ne hai parlato con qualcuno/a?”

Ricerca di aiuto per sè



Questi dati ci suggeriscono quindi l'importanza di potenziare l'intelligenza emotiva come possibile fattore protettivo che rende da un lato ragazze e ragazzi maggiormente in grado di identificare comportamenti violenti, e dall'altro di mettere fattivamente in atto comportamenti di aiuto e di ricerca di supporto.

L'intelligenza emotiva è utile a entrambi i generi, ma sembrano necessitarne più i ragazzi.

Conclusioni

Se vogliamo cambiare i dati di questa Survey, dobbiamo cambiare musica.

E possiamo farlo solo se ci concepiamo come un'unica orchestra: famiglie, istituzioni scolastiche, istituzioni politiche, mondo del lavoro.

Ecco alcuni suggerimenti da parte di chi da tempo si impegna per coinvolgere le nuove generazioni in una cultura dell'equità e del rispetto.

IL RUOLO DELLA SCUOLA

Prof.ssa Emanuela Confalonieri

Da tutte le risposte che vengono date emerge un chiaro desiderio e una chiara intenzione di parlare, confrontarsi, avere possibilità di essere ascoltati sia su quanto si vive in relazione ai delicati temi trattati, sia circa le proprie emozioni, i propri stati d'animo, la propria immagine di sé. E sembra che in particolare sul tema del genere e della violenza la scuola sia colta come luogo privilegiato, anche più della famiglia per fare ciò. Credo che nella maggior parte delle nostre scuole questo sia chiaro e già avvenga: troppo spesso però vengono proposti interventi solo informativi, poco coinvolgenti, che non partono dagli e dalle studenti. Sappiamo invece di come la scuola sia luogo educativo perfetto per efficaci interventi che possono raggiungere la quasi totalità della popolazione giovanile e che quindi vanno progettati anche insieme ad adulti/insegnanti in modo continuativo rendendo il confronto su questi temi quotidiano, effettiva occasione di riflessione e di cambiamento degli atteggiamenti e dei comportamenti propri e altrui. I e le giovani chiedono di essere ascoltati perché hanno alcune certezze su cui desiderano discutere e molti dubbi su cui vogliono riflettere con adulti che non li valuteranno o giudicheranno, ma che cogliendoli per i giovani adulti che già sono sapranno comunicare con loro in modo costruttivo e formativo efficace.

Al momento in cui scriviamo, ottobre 2024, l'Italia è tra i 7 Paesi dell'UE a non avere obbligatoria l'educazione sessuale e affettiva a scuola, insieme a Polonia, Lituania, Ungheria, Romania, Bulgaria e Cipro.

In Svezia l'educazione sessuale e affettiva nelle scuole è stata inserita nel 1955, in Germania nel 1969; in Danimarca, Finlandia e Austria nel 1970, mentre in Francia nel 1998.

Sottolinea l'Unesco che il diritto all'educazione affettiva e sessuale è un **diritto alla salute** e il presupposto imprescindibile per la realizzazione di un pieno rispetto dei **diritti umani** e per l'**uguaglianza di genere**, che sono tra gli obiettivi dell'**Onu** per lo sviluppo sostenibile dell'**Agenda 2030**.

Infatti, l'educazione sesso-affettiva comprende la conoscenza anatomica del corpo, affronta e approfondisce il tema del consenso, dell'educazione all'intimità, all'orientamento sessuale e all'identità di genere.

Possediamo un corpo, lo studiamo da sempre, ma spesso dimentichiamo che siamo anche un corpo. Questa consapevolezza (non sempre acquisita, purtroppo) dovrebbe significare **che il nostro corpo non può essere lasciato “fuori” dalle soglie di un’istituzione educativa. Non può essere lasciato fuori quello degli e delle studenti, non può essere lasciato fuori nemmeno quello di chi ha la responsabilità di educare e insegnare (il “corpo docente”, letteralmente).**

Ciò che viviamo a scuola, infatti, non può che essere in relazione con ciò che accade fra i corpi di chi la vive: a scuola ci sono parole, tante, ma non solo¹. Difatti, utilizziamo il corpo come mezzo per esprimerci, relazionarci, adeguarci alle norme sociali². Il corpo che siamo – e non solo il corpo che abbiamo³ – è ininterrottamente e totalmente presente nell'ambiente scolastica. Si “abita” la scuola, non la si frequenta, e questo ha influenze sia a livello cognitivo degli apprendimenti, sia a livello emotivo e relazionale; d'altronde, è ormai sapere comune, grazie alle neuroscienze, che apprendere non è solo una questione di “cervello”⁴.

Qual è il confine tra noi e tutto ciò che ci circonda se non il nostro corpo?

Ecco perché il corpo non può restare fuori dalle aule e, con esso, i temi che gli sono strettamente connessi, come il genere e la sessualità.



- 1 Gamelli I. (2011), *Pedagogia del corpo*, Raffaello Cortina.
- 2 Galimberti U. (2013), *Il corpo*, Feltrinelli.
- 3 Husserl E., (2002), *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, libro II, Einaudi.
- 4 Contini M., Fabbri M. e Manuzzi P. (2006), *Non di solo cervello. Educare alle connessioni mente-corpo-significati-contesti*, Raffaello Cortina.

Occuparsi di questi temi a scuola, ossia di corpi, genere e sessualità, significa creare un ambiente scolastico protetto e rispettoso, ed educare a relazioni eque e basate sulla stima di sé. È quanto, d'altronde, richiesto dalle linee guida nazionali (art. 1, comma 16, L. 107/2015) intitolate

“Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni”:

“Tale educazione non ha uno spazio e un tempo definiti, ma è connessa ai contenuti di tutte le discipline, con la conseguenza che ogni docente concorre alla crescita relazionale e affettiva delle alunne e degli alunni, attraverso il loro coinvolgimento attivo, e valorizzando il loro protagonismo, in tutte le tappe del percorso educativo” (art. 1, comma 16, L. 107/2015, p.2).

Come scritto all'inizio dell'eBook, fingere che le e gli adolescenti non si facciano domande sui loro corpi e sulle loro relazioni porterà come unica conseguenza quella di cercare altrove le risposte. E se non sarà la scuola a dargliele, sarà il mondo del porno, che è come pensare di sostituire le lezioni di storia con “Indiana Jones”.

Il ruolo delle aziende.

Pensare che le aziende non siano coinvolte in questo quadro può essere una reazione naturale ma, come spesso diciamo, non sempre gli automatismi sono la strada migliore per una società inclusiva. A parte quello che potrebbe essere il fattore più opportunistico, e cioè che le ragazze e i ragazzi di oggi sono la forza lavoro di domani, ci sono altri fattori da tenere in gioco.

Attraverso le iniziative di CSR, sviluppate con Fondazione Libellula, le aziende possono impegnarsi in progetti specifici volti a combattere la violenza di genere tra adolescenti. Possono finanziare progetti a sostegno delle vittime, fornire risorse educative alle scuole o alle famiglie.

Le aziende possono anche sensibilizzare il personale su questi temi, fornendo formazione sulla violenza di genere e creando ambienti di lavoro inclusivi e rispettosi. Questo, a sua volta, può influire positivamente sugli e sulle adolescenti, perché anche quando non sono genitori, lavoratori e lavoratrici stanno comunque trasmettendo valori e messaggi alla popolazione più giovane.

Infine le aziende hanno una vasta influenza sui e sulle giovani attraverso i media e la pubblicità. Adottando un approccio consapevole alla rappresentazione di genere nei loro prodotti, servizi e comunicazioni, possono contribuire a creare e diffondere modelli positivi di comportamento, evitando stereotipi e promuovendo l'equità e il rispetto reciproco.

E quindi va tutto male?

Nonostante i dati non disegnino un quadro positivo, nonostante il percorso sembri buio, lungo e tortuoso, occorre sottolineare che i segnali del cambiamento sono ovunque.

Li ritroviamo nel movimento del MeToo, nella forza e determinazione di ragazze e donne che denunciano la quotidianità delle molestie e delle violenze. Li ritroviamo in ogni genitore che si interroga e cerca confronto per educare al rispetto i propri figli e le proprie figlie. In ogni insegnante che non si limita a insegnare, ma educa le *life skill* delle nuove generazioni. Nella dedizione del personale educativo che incontrando ragazze e ragazzi sprona a riflettere su quello che significa essere uomini e donne nella società odierna e accompagna verso la costruzione del sé. Alle aziende che non dimenticano la loro responsabilità sociale e si vivono come importante agente di cambiamento culturale per le persone che vi lavorano, così come per i territori in cui sono ubicati.

! • L'educazione ci sembra il mezzo più potente per co-costruire, soprattutto con le nuove generazioni, strumenti per leggere la complessità della realtà e per sviluppare un pensiero personale, creativo, accogliente e gentile. Per accompagnare nella crescita, proponendo modelli e messaggi positivi, affinché i e le giovani di oggi diventino cittadini e cittadine consapevoli, gentili, liberi e libere dalla violenza.

Il cambiamento è tra noi, soffia come un vento, a tratti leggero, a tratti con decisione, sulle nostre vite. A noi persone adulte la responsabilità di non costruire muri ma mulini a vento; a noi persone adulte la responsabilità di alimentarlo, di farlo soffiare con sempre più forza e determinazione, per migliorare il nostro futuro, ma soprattutto, quello delle nuove generazioni.

Crediamo in loro. Crediamo in noi.

Ringraziamenti

Ci sono realtà che hanno mostrato attenzione per questi temi e hanno deciso di **sostenere la nostra Survey Teen 2024:**

- Cooperativa Socioculturale S.C.S.
- GDN Spa
- Sammontana S.p.A. Società Benefit
- Zeta Service S.R.L.

COOPERATIVA
**Socio
culturale**

GDN


**SAMMONTANA
ITALIA**

zetaservice®

Grazie per il prezioso segnale che state dando sull'importanza di concepirci come comunità educante per un cambiamento culturale all'insegna del rispetto e della convivenza delle diversità.



FONDAZIONE
LIBELLULA

contatti

scrivici@fondazioneibellula.com

fondazioneibellula.com

